

Scalabrini

Bimestrale - Anno IV - N. 4 Luglio-Agosto 1997



Scalabrini
Beato
9 novembre 1997

Scalabriniani

Bimestrale della
Associazione Scalabriniana

Anno IV - N.4 - Luglio/Agosto 1997

Direzione, redazione, amministrazione
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35 - Fax. (06) 580.38.08

Redazione

Lorenzo Bosa (direttore)
Dino Cecconi (fotoreporter)
Benito Gallo
Christiane Lubos
Elena Nazzaro (segretaria)
Gaetano Parolin
Graziano Tassello (amministratore)

Direttore responsabile

Giorgio Chiabrera

Hanno collaborato

Baggio Luciano
Biollo Isaia
Cuman Pierino
Fabbian Ernesto
Lollato Francesco
Missionarie Scalabriniane
Missionarie Secolari Scalabriniane
Pettenà Maurizio
Rosoli Gianfausto
Taborelli Achille
Zilio Renato

Registrazione

Tribunale di Roma
n. 18 del 20-1-1994

ABBONAMENTO 1997

c.c.p. n. 36150001

ITALIA

Ordinario 30.000
Sostenitore 50.000

ESTERO

Via terra 35.000
Via aerea 50.000

Sommario

3 Scalabrini Beato

4 Ci scrivono

DALLE MISSIONI

6 AUSTRALIA

Non li abbiamo lasciati soli

9 CILE

Casa del Migrante "Scalabrini"

10 NEW YORK

Un secolo di emigrazione nel mondo

12 GINEVRA

La Missione Cattolica verso il centenario

14 RONDINHA

Oggi partono i giovani

15 BASSANO DEL GRAPPA

Festa dei genitori

16 GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Beato

17 HAITI

Nuovo seminario

22 FILIPPINE

"Fresche" novità

RUBRICHE

21 Cronaca

23 Solidarietà

25 Dalle altre famiglie

27 In libreria

28 Pionieri

P. Giuseppe Molinari

31 Nella Casa del Padre

32 Cronaca



P. Gianfausto Rosoli nell'atto ufficiale dell'apertura della mostra sull'emigrazione italiana nel mondo.

Nella foto: il Ministro degli Esteri, Lamberto Dini, la Governatrice del Massachusetts, Christine Todd Whitman e mons. Renato R. Martino, Osservatore permanente presso l'ONU (servizio a pag. 10)

Scalabrini Beato

Domenica 9 novembre, il Santo Padre dichiarerà **Beato Giovanni Battista Scalabrini**, vescovo di Piacenza, Padre dei migranti, Apostolo del catechismo, Fondatore dei Missionari e delle Missionarie di San Carlo. Il 7 luglio il Papa ha riconosciuto la guarigione miracolosa della scalabriniana Suor Paolina De Angelis per intercessione del Servo di Dio, concludendo così il processo per la causa di beatificazione.

Basterebbero i dati cronologici della sua vita terrena e le attività che hanno dell'incredibile per sentirsi attratti dalla sua personalità. La sua figura si ingigantisce nella misura con cui viene conosciuta non solo la sua missione di pastore e di fondatore, ma anche la visione carismatica con cui ha affrontato i problemi politici, sociali ed ecclesiali del suo tempo. Fu un protagonista di eccezionale statura a cui dedicheremo il prossimo numero di "Scalabriniani" per presentare un profilo della sua vita e delle sue opere.

La santità del nuovo Beato ha radici profonde. La Congregazione della Causa dei Santi, dichiarando nel 1987 l'eroicità delle virtù di Scalabrini, lo ha definito: "Maestro della Fede, Pontefice e Pastore... che ispirò la sua vita al mandato missionario di Gesù Cristo". Evangelizzare, catechizzare, annunciare erano la sua passione pastorale e la sua strategia, che seppe tradurre nella realizzazione delle molteplici opere verso gli esclusi, quali i sordomuti, le mondariso, i ricchi caduti nella miseria, i sofferenti di ogni genere. Si lasciò turbare e immediatamente si mise all'azione quando vide alla stazione di Milano e in altre regioni italiane i suoi figli emigrare, per i quali si fece energico difensore contro "i mercanti di carne umana" (così chiamava i "caporali" che li reclutavano e li sfruttavano). Per essi fondò le Congregazioni dei Missionari e delle Missionarie di San Carlo. Nello spirito del Fondatore e delle due Congregazioni si ispirarono più tardi le Missionarie Secolari Scalabriniane.

La passione per le anime lo rese sollecito, solidale, alieno da qualsiasi interesse egoistico, caritatevole fino a privarsi del necessario, schietto, straordinariamente leale alla Chiesa e al Papa. La fonte della sua passione pastorale e caritativa era l'intima comunione con il Signore che si traduceva nelle lunghe ore di contemplazione e adorazione alla Eucaristia, nella straordinaria devozione alla Madonna, nella imitazione del santo vescovo di Milano, San Carlo Borromeo, sotto il cui patrocinio pose i suoi missionari e missionarie.

A 92 anni dalla morte del Fondatore essi continuano la sua opera nel mondo delle migrazioni. La missione affidata loro dalla Chiesa per mezzo del Fondatore è quella di farsi "migranti con i migranti, per edificare con essi... la Chiesa, che nel suo pellegrinaggio terreno si accompagna specialmente alle classi più povere e abbandonate; aiutare inoltre gli uomini a scoprire Cristo nei fratelli migranti e a cogliere nelle migrazioni un segno della vocazione eterna dell'Uomo" (Regole di Vita dei Missionari di San Carlo).

Fin d'ora invitiamo a partecipare con gioia all'evento della Beatificazione affinché il Padre dei migranti protegga e guidi i suoi figli e figlie nella missione che ha loro affidato.

Il direttore

I missionari ci scrivono



Parrocchia di Encantado a principio del secolo; uscita della Messa domenicale

BRASILE: Encantado

Con un gruppo di amici del defunto P. Aroldo Murer siamo riusciti ad innalzare sopra il suo tumulo una bella Cappella funebre con l'intenzione di celebrarvi una santa messa mensilmente.

P. Aroldo, durante la sua lunga attività, ha saputo veramente edificare non solo chiese, canoniche e ospedali ma ha diretto o caldeggiato anche diverse

opere sociali: cooperative, iniziative letterarie e sportive, circoli operai... In una parola, fu un uomo volto al progresso integrale della persona umana.

Per l'inaugurazione della cappella era presente il vescovo diocesano, attorniato da vari sacerdoti e da molti fedeli.

Ho avuto l'avvertenza di citare il nome di tutti i parroci defunti, tra i quali mons. Massimo Rinaldi, secondo parroco (1904-1910), divenuto poi vescovo di Rieti.

Quando il nostro vescovo ha udito il nome del servo di Dio Rinaldi, del quale è in corso il processo di canonizzazione, ha promesso che avrebbe lavorato anche lui per la sua beatificazione e portò con sé la sua fotografia per averla sempre davanti agli occhi nel suo ufficio in episcopio.

Come vedete, questa Encantado che ha visto lo Scalabrini e il Rinaldi, conserva ancora oggi il primitivo entusiasmo per l'opera di quei due grandi vescovi.

In chiesa teniamo ben in vista le loro immagini e sono molte le persone che ci chiedono le preghiere dei due servi di Dio per ottenere grazie che poi realmente ottengono.

La missione di Encantado è un "luogo sacro scalabriniano" e sarà sempre più un fulcro di scalabrinianità.

P. Ernesto Fabbian



Mons. Massimo Rinaldi

ITALIA: giubilei ad Arco

Un caldo sole di giugno ha illuminato e riscaldato il giorno 6 in cui, ad Arco, si è voluto dire grazie al Signore per tre eventi:

- * la solennità liturgica del Sacro Cuore di Gesù, che, sulla croce, ha realizzato la nostra salvezza e la nostra redenzione;
- * il cinquantesimo di ordinazione sacerdotale di Padre Luigi Cattani, già missionario in Brasile e che ora continua la sua missione con la preghiera e con l'offerta della sua vita per il bene della Congregazione.
- * il cinquantesimo dell'apertura della "Casa Maria Assunta", dalla quale sono passati numerosissimi Religiosi Scalabriniani, che qui

ritrovano salute e vigore fisico, ed altri sono andati incontro all'abbraccio del Signore, passando per una morte preparata, attesa ed accettata, sofferta e offerta.

La giornata è stata allietata dalla presenza del Padre Superiore Generale e di tre Consiglieri Generali, dal primo Superiore della casa - Padre Angelo Ceccato - che nel 1947 accompagnò e guidò il primo gruppetto di ammalati, e di altri Confratelli.

Padre Luigi Cattani e i Confratelli residenti ad Arco si sono sentiti al centro dell'attenzione, hanno concretamente compreso - anche attraverso le parole del Padre Superiore Generale - il "dono" e il "valore" della loro vita.

La vecchiaia e la malattia, ovunque, ma particolarmente in una Congregazione Religiosa, sono sempre fonte di grazia.

Dove gli anziani o gli ammalati mancano, dove non contano, dove sono emarginati, si avverte un grande vuoto di valori, meno ricca è la vita, manca la memoria del passato, si indebolisce la sapienza, si perde la gratuità, la speranza non oltrepassa l'orizzonte del tempo.

Nella giornata del 6 giugno non si è voluto dimenticare anche la cinquantennale presenza delle Suore Apostole del Sacro Cuore in "Casa Maria Assunta". La loro dedizione e attenzione, la loro competenza e delicatezza, la loro inesauribile carità e la loro pazienza senza limiti, debbono essere ricordate e messe sul candelabro scalabriniano.

P. Achille Taborelli



**P. Luigi Cattani con i confratelli concelebranti la Santa Messa del suo 50° di ordinazione sacerdotale...
... e al taglio della torta**



dai lettori

Con piacere da vari mesi ricevo la vostra rivista "Scalabriniani" e ciò mi fa tanto piacere. Io sono il fratello di P. Antonio Berti, missionario scalabriniano ed ora deceduto. Abito in Francia da oltre 50 anni. Volentieri rinnovo l'abbonamento per l'Italia. Restando in attesa di una risposta, vi porgo i miei saluti più distinti.

O. P. B., Oullins (F)

Giacché vi scrivo voglio farvi anche le mie congratulazioni per l'articolo sull'Argentina. Mi rallegro proprio con tutto il cuore: è fatto molto bene. Ho apprese tante notizie che non conoscevo per nulla... e vi ringrazio di quello che fate.

P. G. A.

Siamo i genitori di un missionario scalabriniano in America. Ogni tanto vediamo la sua fotografia e questo ci fa veramente bene al cuore. Ci sembra di averlo vicino a noi. La vostra rivista ci rende più vicini al nostro caro figliolo e a tutti i missionari che, come lui, si trovano lontano dai loro cari genitori. Nelle nostre preghiere ci ricordiamo sempre di loro perché il Signore li accompagni nel lavoro. Rinnovando l'abbonamento alla rivista, molto ben fatta, vi ringraziamo con tutto il cuore.

N. L.

AUSTRALIA NON LI ABBIAMO LASCIATI SOLI



di G. Tassello

Non numeri, ma persone

“**N**on numeri, ma persone”: Dino Torressan commenta così su “Australis” - il bollettino della Provincia scalabriniana di Australia, Filippine e Taiwan - l’atteggiamento cristiano di fronte ai migranti. Tornano in mente le stesse parole dopo aver visitato i villaggi per anziani che i missionari scalabriniani gestiscono nel Victoria e nel Nuovo Galles del Sud. Un atteggiamento in netto contrasto con le teorie della parlamentare australiana Pauline Hanson che

soffia sul vento della recessione economica per chiudere le frontiere ai nuovi immigrati e ridimensionare la politica multiculturale australiana.

P. Emilio, direttore della Casa S. Carlo e dell’Assisi Centre di Melbourne, portandomi a salutare i “suoi” anziani cui riserva cure e battute spiritose a non finire, commenta: *“Hanno bisogno di una assistenza specializzata. Sono gli emigrati più soli. Soprattutto gli anziani con gravi disturbi fisici e mentali”*.

Gli scalabriniani in Australia hanno mantenuto fede al loro carisma, offrendo una assistenza specializzata ed esemplare agli emigrati. Pur avendo ridimensionato il numero di presenze sul territorio, hanno coinvolto attivamente parrocchie, diocesi e istituzioni nella cura dei migranti. Le missioni volanti, le numerose celebrazioni eucaristiche in tagalog, spagnolo, italiano e portoghese, il coordinamento dell’apostolato italiano a Melbourne, l’assistenza ai marittimi, la

I villaggi per anziani gestiti dai missionari scalabriniani: Griffiith (foto in alto) Austral (foto grande), Chipping Norton (a destra) e Allambie Heights (in basso)





P. Domenico Ceresoli benedice le nuove "Villa Homes Anna e Nunzio Manitta"

Alla sua destra **P. Antonio Fregolent** alla sinistra **il Primo Ministro dell'Australia, on. John Howard, e P. Nevio Capra**

l'attenzione degli italo-australiani di buona volontà verso i migranti più bisognosi. I villaggi per anziani sono diventati catena di trasmissione della solidarietà. E i governi federale e statali, sollecitati da questa nuova creatività della cultura immigrata, hanno risposto di buon grado alla sfida.

Codice di comportamento scalabriniano

Il Primo Ministro del Governo federale australiano, l'on. John Howard, presenziando l'11 maggio all'inaugurazione della quindicesima gemma del diadema dei Villaggi Scalabrini di Australia - il nuovo complesso residenziale "Villa Homes Anna e Nunzio Manitta" - ad Austral, ha affermato: "Il più grande dono che gli italiani hanno portato all'Australia è la loro dedizione alla famiglia ed il loro rispetto e cura per gli anziani. Dalla fine della seconda guerra mondiale l'assistenza che gli italo-australiani prestano ai loro anziani è una grande lezione per tutta la comunità australiana".

presenza dei missionari in organismi diocesani sono segnali precisi di una presenza che ha favorito il passaggio da una chiesa anglo-irlandese ad una chiesa che celebra la pentecoste delle genti.

Accanto a coraggiose aperture verso le nuove etnie che stanno arricchendo il volto dell'Australia - una nazione dove una persona su quattro è nata all'estero - i missionari hanno deciso di non lasciare soli quanti rischiano di essere considerati solo un peso per la società del benessere. La rete dei villaggi per emigrati anziani ha permesso di attuare il loro desiderio più grande: stare con i migranti che più vivono il dramma dell'isolamento e dell'emarginazione.

La tentazione del ghetto

L'emigrazione italiana in Australia ha ormai esaurito il suo ciclo vitale. Una comunità insediata permanentemente ed alquanto corteggiata dai politici. Aumenta il numero di coloro che si dedicano alla ricerca di fonti per mantenere viva la memoria storica del loro passaggio. L'emigrato di successo a volte si trasforma in mecena-

te. Qualcuno tenta la via della politica. L'italofobia, che da sempre aveva attanagliato i Paesi anglosassoni, sembra ormai una cosa del passato.

Ma nella comunità non mancano segni di deviazioni e di chiusure. Nei clubs eretti dai vari gruppi regionali, a volte si ha la sensazione che l'unica attività che conta sia il gioco d'azzardo per far fronte ai costi di gestione di questi luoghi di ritrovo inclini alla vistosità delle apparenze, ma non sempre propositivi. Una conclusione amara di una storia che invece aveva rivelato, come puntualizzano i libri di P. Tito Cecilia, aspetti eroici.

A Sydney e a Melbourne si è voluto reagire contro questo clima di indifferenza e di emarginazione, convogliando



Particolare dei murales allo Scalabrini Village di Allambie Heights: la storia dell'emigrazione



P. Emilio Vaccaro con l'ing. Valmorbida celebra il compleanno di due emigrate anziane del villaggio San Carlo a Melbourne e (in basso) il compleanno della persona più anziana

Non è solo il numero di posti disponibili (115 nella Casa S. Carlo e villaggio Vaccaro e 120 nell'Assisi Centre di Melbourne e 500 nel Nuovo Galles del Sud) a rendere meritorie queste opere. È l'atmosfera di casa che si respira, la scelta oculata della località, la cura dell'ambiente, l'arredamento, la competenza di un personale estremamente attento e sereno, l'animazione religiosa da parte dei Padri e delle Figlie di Sant' Anna a Austral e Griffith e delle Missionarie di S. Antonio Maria Claret a Melbourne che denotano uno stile inconfondibile nell'assistere l'emigrato anziano. Accanto al personale medico e paramedico, sono sorti numerosi comitati di volontari. *"Sono autentici laici scalabriniani"*, commenta P. Ceresoli. *"Sono cresciuti con noi nell'amore per i migranti. Si sentono parte viva della famiglia"*.

P. Nevio, onnipresente e vigile *"perché l'anziano ha sempre ragione"*, commenta con una certa mestizia: *"Peccato che alcuni, a causa dell'aggravarsi della malattia, non riescano più a godere in pieno la bellezza e l'amore di cui sono circondati"*. E P. Emilio osserva: *"Ma sono tra i figli prediletti di Dio. Per loro solo il meglio!"*.

I villaggi si sono dati un codice di comportamento che riassume bene lo spirito scalabriniano che li anima. Nelle "Norme della Casa S. Carlo" leggiamo tra l'altro: "Le case

per gli italiani anziani devono essere vere case, dove molti dei nostri fratelli e sorelle italiani sono accolti quando hanno bisogno di cure particolari, fisiche, psicologiche e spirituali... Le case per anziani sono «religiose», non solo per quanto concerne l'appartenenza giuridica, ma per i valori morali che intendono mettere in pratica... La persona che vive nel villaggio è al centro dell'organizzazione, della cura, della ricerca. Tutti gli altri interessi devono essere subordinati a questo".

Ma i villaggi non significano solo una casa ospitale per l'emigrato anziano o malato. Sono divenuti il centro delle attività di tutta la comunità. Nel Nuovo Galles del Sud sono 120 le associazioni che scelgono un Villaggio Scalabrini per celebrare la loro festa annuale. La piazza e la

chiesa del Villaggio sono divenuti il punto di incontro tra i residenti e gli altri italiani, creando un profondo legame di affetto ed un interesse reciproco. Si tratta di un esempio che altre comunità emigrate in Australia vogliono imitare, poiché le *"comunità diventano forti e compatte attraverso il sostegno e lo spirito di servizio che nasce in mezzo a loro"*, ha ricordato il Vice Premier del Nuovo Galles del Sud e ministro della Sanità, on. Andrew Refshauge, l'11 maggio.

Modello di condotta verso gli emigrati anziani

Una responsabilità di non poco conto quella che si sono assunti gli scalabriniani. Oltre alla gestione di una delle più vaste opere assistenziali in Australia, vengono additati e "studiati" come modello di condotta verso gli emigrati anziani. Ma è naturale che sia così a motivo di un amore autentico verso i migranti che i missionari hanno appreso dal Fondatore, verso cui nutrono un affetto che non riescono a celare.

Nel Nuovo Galles del Sud ogni villaggio è intitolato al "Padre dei migranti". A Melbourne, oltre a seguire i lavori di ristrutturazione della Casa San Carlo, visitata di recente dal Card. Martini, P. Emilio ha altri progetti nel cassetto, tra cui la dedizione di una piazza al Fondatore.

I missionari non solo hanno studiato la lingua e la cultura del posto, ma hanno imparato ad ascoltare i problemi e le difficoltà e ad intuire i desideri più profondi del migrante. Li ha mossi l'interesse, la simpatia e la solidarietà verso questa gente. Sono andati incontro al migrante anziano con il cuore, camminando al suo fianco. E così il sogno di Scalabrini continua. Anche nel continente nuovissimo. ●



CILE

Casa del Migrante Scalabrini

Il 25-26 aprile, nei locali della parrocchia italiana N. Signora di Pompei a Santiago del Cile, si è svolto un convegno di studio e di pianificazione socio-pastorale, organizzato dall'Istituto Cattolico Cileno di Migrazione (INCAMI), il cui tema principale è stato: "Le sfide delle migrazioni di fronte al 2.000".

Oltre un centinaio i partecipanti. Hanno parlato il vescovo mons. Tomás González, delegato per la mobilità umana della Conferenza episcopale cilena e presidente dell'INCAMI, Guilherme da Cunha, rappresentante ACNUR per i rifugiati del Sudamerica, esperti ministeriali e universitari, P. Bernardo Durier, direttore dell'Apostolato del Mare di Valparaíso, P. Volmar Scaravelli, segretario della Commissione Cattolica Argentina delle Migrazioni (CCAM) e P. Luciano Baggio, segretario dell'INCAMI.

Nel corso dei lavori si sono dibattuti i problemi degli interscambi migratori del nuovo Mercato sudamericano (Mercosur), l'evolversi delle comunità migratorie, tra cui quella italiana e quelle più recenti del Perú, Bolivia, Corea, e le urgenze proprie dei rifugiati. Profondo fu l'interesse per un video su una missione svolta in un povero quartiere di migranti cileni



▲ **Benedizione della Casa del Migrante "Scalabrini".**
Da sinistra: P. Luciano Baggio; Nancy Nocchi, assistente sociale; mons. Tomás González; Guilherme da Cunha; P. Elio Baron.
In alto: ritratto di P. Antonio Mascarello



Casa del Migrante "Scalabrini" a Santiago del Cile

alla periferia di Mendoza (Argentina), da parte del gruppo giovanile missionario della parrocchia di Pompei, dove ha sede l'Istituto. Momento di particolare emozione fu la benedizione della vicina Casa del Migrante Scalabrini per rifugiati e migranti bisognosi, acquistata l'anno scorso su iniziativa del compianto P. Antonio Mascarello, che fu pure parroco fondatore della parrocchia e dell'INCAMI. Era presente il paolino P. Elio Baron, cugino e conterraneo di P. Antonio.

P. Luciano Baggio

NEW YORK UN SECOLO DI EMIGRAZIONE

Mostra sull'emigrazione italiana nel mondo

Ellis Island (New York) giugno-ottobre 1997

di Gianfausto Rosoli



ITALIAN EMIGRATION IN THE WORLD 1860/1960
ELLIS ISLAND 23 JUNE 26 OCTOBER 1997

The World **IN MY HAND**

Nel museo di Ellis Island il 23 giugno, è stata inaugurata la mostra sull'emigrazione italiana, coordinata sul piano scientifico dallo scalabriniano P. Gianfausto Rosoli. L'isola, una striscia di terra poco lontana dalla statua della Libertà e dalla metropoli newyorkina che prese il nome del proprietario Samuel Ellis, era un tempo chiamata "l'isola delle lacrime" perché gli immigrati erano sottoposti a severissimi controlli sanitari, tenuti in quarantena o rispediti in patria. È conosciuta anche come la "porta dell'America", la porta del sogno americano per i 12 milioni di migranti. Nel grande edificio, dove venivano accolti gli emigranti, ora trasformato in museo, è stata allestita la mostra, dal significativo titolo **"The World in my hand"**. Rimarrà aperta al pubblico fino al prossimo ottobre. Le immagini fotografiche, le valigie, i bauli e oggetti vari documentano la memoria dei 26 milioni di italiani sparsi nel mondo durante questi cento anni di storia della nostra emigrazione.

L'emigrazione italiana ha costituito una delle pagine più vive, feconde e attuali della storia contemporanea italiana, anche se è stata troppo spesso sottovalutata e rapidamente dimenticata. Un resoconto adeguato che ne illustri l'importanza rimane ancora da scrivere non tanto nella sequenza dei fatti e delle persone più rappresentative, documentate da una buona letteratura storica, quanto nel suo significato e funzione globale. Per questo intento le immagini qui presentate, e raccolte con tanto impegno da vari ricercatori in tutta Italia,

parlano forse meglio delle parole. L'emigrazione italiana di quest'ultimo secolo ha rappresentato un fattore decisivo di positiva trasformazione della società italiana ed, insieme, anche delle società di accogliimento, americane ed europee. Il contributo dei flussi migratori italiani ha lasciato un'impronta indelebile sulla struttura demografica e sociale e nell'arricchimento delle culture delle nazioni di accogliimento.

Nel conto tra madrepatria e collettività emigrate il risultato finale gioca a favore di quest'ultime, non solo sul piano economico, per l'apporto

delle rimesse degli emigrati, decisive per lo sviluppo nei momenti più delicati della storia nazionale, ma soprattutto per una nuova e diversa collocazione dell'Italia sul piano internazionale. Una collocazione certamente non imperialistica, come è avvenuto per la maggior parte delle colonie politiche dei paesi europei, eppure strategicamente ancor più ampia e in forme non transitorie. Il ruolo centrale, che l'emigrazione ha svolto anche nella costruzione delle relazioni internazionali, le è stato raramente riconosciuto e, a volte, è stato oggetto di strumentalizzazioni.

"Rivoluzione silenziosa"

Eppure non vi è famiglia italiana che non sia stata, in qualche modo, interessata e coinvolta nell'esperienza migratoria. Questo dato è spesso patrimonio più di una manipolazione nostalgica che di una consapevole valorizzazione.

Per le sue imponenti dimensioni e la sua durata, più che secolare, è apparso piuttosto come una "rivoluzione silenziosa" nei confronti della società d'origine, pur incidendo profondamente non solo nel tessuto demografico e sociale, ma anche nella struttura economica, nelle tradizioni culturali e nella memoria popolare.

Identità nazionale "in parallelo"

Nel loro itinerario storico le collettività degli emigrati italiani residenti nei paesi americani ed europei non sono state il riflesso passivo dei miti, degli ideali e dei progressi della madrepatria, ma hanno interagito con essa e vi hanno contribuito con la loro esperienza, sofferenze, conflitti, battaglie ideali. Basti pensare a quanto l'Italia deve, all'inizio del periodo repubblicano, all'apporto della sua emigrazione politica e alla solidarietà economica delle sue grandi comunità emigrate. Va anche sottolineato che il



Manifesto pubblicitario de "La Veloce", una delle numerose compagnie di navigazione, specializzate nel trasporto di emigranti

sofferto processo di identità e formazione nazionale dell'Italia, appena dopo raggiunta faticosamente l'unità politica nel secolo scorso, non è maturata indipendentemente e senza l'apporto delle sue comunità di residenti all'estero.

Il loro senso di appartenenza, spesso localistica e regionalistica - ma anche questo è un dato costante del nostro carattere nazionale, soprattutto a metà Ottocento - si sarebbe sviluppato e trasformato all'estero in una identità nazionale sentita e sinceramente condivisa, parallelamente a quanto avveniva in patria, basti pensare alla celebrazione delle feste e delle ricorrenze nazionali, al fiorire dell'associazioni-

simo culturale, politico, mutualistico. Questa identità in parallelo con quella della madrepatria si è arricchita anche di idealità e lealtà nuove, di esperienze ed elaborazioni originali, sollecitate dal confronto con realtà così diverse.

Alla fine del ciclo secolare dell'emigrazione è l'Italia ufficiale che deve recuperare credibilità nei confronti di coloro che sono stati chiamati, giustamente anche se spesso solo in modo formale, i "veri ambasciatori" dell'Italia nel mondo, dando loro pieno titolo al godimento di quella cittadinanza civile italiana, con i diritti sociali e culturali conseguenti, riconoscendo il ruolo spettante e chiamandoli a far parte di quelli che sono i destini e le ambizioni di una nazione che non si ripieghi su se stessa, ma sappia guardare con coraggio e lungimiranza al mondo intero verso i traguardi del nuovo millennio. È la capacità di parlare questa nuova lingua che costituisce la sfida di conciliare due mondi e due culture rimaste troppo a lungo distanti, quella dell'Italia ufficiale e quella delle generazioni dei suoi figli: essa sottosta anche all'impresa di questa Mostra sull'emigrazione italiana nel mondo. ●

DEPARTURES AND ARRIVALS



GINEVRA LA MISSIONE CATTOLICA

VERSO IL CENTENARIO

di Benito Gallo



Il 28 agosto 1939, vigilia della seconda guerra mondiale arriva alla Missione Cattolica di Ginevra, animata dai sacerdoti bonomelliani, lo scalabriniano P. Enrico Larcher. Mentre i bonomelliani dirigono le opere sociali, a P. Enrico vengono affidate le attività religiose (associazioni di Azione Cattolica, catechismo ai bambini, visita alle famiglie) presso la cappella Santa Margherita, e le "missioni volanti". Oggi P. Enrico ha la bella età di 86 anni e riempie ancora Parigi di slancio missionario. Figuriamoci al suo arrivo a Ginevra, quando contava appena 28 verdi anni! Con lui la Congregazione scalabriniana si affacciava all'orizzonte delle Missioni in Svizzera, che non avrebbe più abbandonato.

Una lunga storia

La Missione Cattolica aveva iniziato il suo cammino tra i 20.000 emigrati italiani di Ginevra esattamente nel 1900. Nel maggio di quell'anno vi era giunto don Luigi Motti, inviato da mons. Geremia Bonomelli.

Il nuovo missionario si serviva di diverse parrocchie per il ministero pastorale. Finché nel 1906 - grazie alla generosità degli esimi benefattori Gian Battista Ponti e Rocco Zoppino - si prese la decisione di acquistare l'immobile situato al 17 Rue de la Mairie, che venne mano mano trasformato in sede del missionario ed in cappella dedicata a S. Margherita da Cortona.

Qui don Luigi, oltre alle attività religiose, promosse il Circolo operaio, il Circolo filodrammatico e la Corale. Nel gennaio 1910, anziano e di poca salute, rassegnò le dimissioni.

Il suo posto fu occupato da un altro bonomelliano, don Adolfo Dosio. Questi si era installato a

Carouge, alle porte di Ginevra, fin dal 1903. E, aiutato dalle Suore Terziarie Francescane di Susa (1905), aprì in quel quartiere di immigrati un Segretariato operaio ed un Asilo (1908).

Senza abbandonare le opere di Carouge, nel 1910 passò alla sede centrale della Rue de la Mairie. E qui, con la collaborazione essenziale della "Société de la Chapelle Italienne", giuridicamente riconosciuta dal 1908, lanciò diverse altre iniziative sociali: il Circolo Culturale Bonomelli (1911), un orfanotrofio a Hermance (1912, trasferito al Grand-Saconnex nel 1916), una cucina popolare ed una Casa di riposo per anziani al Petit-Saconnex (1925).

Frattanto, dall'estate 1915, lo aveva affiancato don Giuseppe Pavesio, già missionario ad Hayange e a Bochum. I due, a partire dal 1925, furono costretti ad opporre una fiera resistenza alle mire del fascismo, che tentava di mettere le mani su l'Opera Bonomelli. Questa infine venne soppressa dalla S. Sede (1927), ma le attività della Missione continuarono. Nel novembre 1933 vide la luce il mensile

“La buona Parola” e, nel 1936, l'edificio di Carouge, fino allora in affitto, venne definitivamente acquistato e chiamato “Provvidenza”.

L'epoca degli Scalabriniani

Nell'agosto 1939, come abbiamo detto, arriva a Ginevra lo scalabriniano P. Enrico Larcher. E, nonostante lo scoppio della guerra, la Missione intensifica le proprie attività al centro e a Carouge.

Ma presto, purtroppo, muore don Adolfo Dosio (14 ottobre 1942). P. Enrico viene allora nominato direttore della Missione e si assume la responsabilità di tutta la fitta rete di opere sociali, gestite dalla “Société de la Chapelle Italienne”.

Arrivano poi altri padri, scalabriniani, come P. Giovanni Casaril (1942) e P. Pietro Corbellini (1945). Vengono anche ampliate le opere della Missione, che nel 1953 assume le facoltà pastorali di “Missio cum cura animarum”. Partito P. Larcher nel 1958, altre schiere di scalabriniani giungono a Ginevra.

Nuova sede

Frattanto erano maturate nuove scelte pastorali. Ed insieme si sentiva la necessità di ringiovanire il volto esteriore della sede e della cappella della Missione. Nel 1983 iniziò la demolizione del vecchio glorioso immobile della Rue de la Mairie. Poi si diede il via ai lavori di ricostruzione, che durarono oltre due anni.

L'inaugurazione della nuova cappella avvenne il 12 aprile 1986 con P. Enzo Moretto, e il 5 aprile 1987 furono presentati al pubblico gli spettacolari affreschi realizzati sulla parete di fondo del presbiterio dal noto pittore Luciano Guarnieri: la fuga in Egitto, la risurrezione, l'apparizione ai discepoli di Emmaus.

Certamente nessuna Missione italiana d'Europa può vantare una cappella affascinante come questa di Ginevra: pianta quasi circolare, tetto a tenda, affreschi magistrali.

Autentica “parrocchia italiana”

Da diversi anni ormai, i missionari di Ginevra non si dedicano più alle celebrazioni religiose nei diversi centri del Cantone di Ginevra, abitati da italiani. Sede e cappella della Missione sono centralissime e facilmente raggiungibili con i moderni mezzi di trasporto. Lo stesso si dica per l'opera di Carouge.

Ormai chi lo desidera viene direttamente alla “missione” per tutte le necessità religiose e sociali. E gli interessati non si contano più! Gli uffici sono sempre frequentati e, ad ogni celebrazione liturgica, la cappella registra il “tutto completo”.

Alla Missione c'è un attivo Segretariato, si tengono corsi di catechismo, si celebrano battesimi e matrimoni. Vivaci anche i diversi gruppi parrocchiali: Consiglio pastorale, Corale, Dame di S. Vincenzo, Donne di Azione Cattolica, Gruppo adolescenti, Coro giovanile, incontri di riflessione biblica.

Il successo di queste attività, naturalmente, non è dovuto solo ai bravi missionari attuali, P. Martino Serraglio e P. Enrico Romanò; ma anche alla collaborazione di numerosi laici e religiosi. Impossibile elencarli tutti. Ecco solo alcuni nomi: l'amministratore generale Aldo Visentini, le segretarie Monique Pellanda e Carla Belcastro, Suor Pierangela, il maestro di musica Giovanni Ruata e la sua splendida corale. Quella di Ginevra è insomma una Missione fatta di luoghi, di ambienti, di persone: un insieme significativo, difficile da dimenticare una volta che lo si è incontrato e amato.

Un bel biglietto da visita per un'opera che, nell'ormai vicino anno 2.000, celebrerà i suoi cento anni di vita. ●

Ginevra: cappella della Missione Cattolica Italiana - Affreschi di Luciano Guarnieri





P. Francesco Lollato posa accanto al monumento ai migranti

RONDINHA Oggi partono i giovani

di Francesco Lollato

La parrocchia Nostra Signora del Rosario in Rondinha, cittadina situata al nord dello Stato del Rio Grande do Sul in Brasile, conta una popolazione di circa 5.000 abitanti.

Complessivamente abbiamo 1.200 famiglie, in stragrande maggioranza di religione cattolica. Noi prestiamo servizio, oltre che nella chiesa parrocchiale, anche in una "vila" e in 17 cappelle.

Gli abitanti sono discendenti dei primi colonizzatori, giunti per la maggior parte dall'Italia, impiantatisi all'inizio nel nordest dello Stato: Veranópolis, Bento Gonçalves, Caxias

do Sul, Guaporé... Poi furono attratti qui per la fertilità della terra con una agricoltura che è oggi la maggior fonte di guadagno.

I nostri buoni fedeli coltivano ancora le tradizioni e i costumi tipicamente italiani: a sera, ad esempio, recitano il "terzetto"; cantano con nostalgia le vecchie canzoni e si commuovono ogni volta; producono in casa formaggio, salame, polenta. I più vecchi raccontano ai nipoti e pronipoti le storie d'un tempo, per lo più dolorose, ma anche liete; come svago giocano a bocce.

Oggi però l'agricoltura, principale fonte di rendita, sta attraversando una forte crisi economica che tocca in genere tutte le famiglie. Con una simile situazione molti dei nostri giovani migrano verso zone migliori o verso le città più importanti (Rio de Janeiro, San Paolo), oppure all'estero, in cerca - come sempre - di un lavoro più redditizio e di un futuro migliore, vivendo lontano dalla famiglia. E così l'emigrazione continua: ieri li vedevamo arrivare... oggi li vediamo partire!

L'équipe laica scalabriniana di Rondinha ha fatto un censimento, del quale si riportano i dati in tabella, sui giovani e sulle ragazze della nostra parrocchia, evidenziando il tipo di lavoro e i luoghi d'emigrazione.

MIGRAZIONI RONDINHESI

	giovani	ragazze
Fino a 20 anni di età	35	43
oltre i 20 anni	210	114
TOTALE	245	157
Lavorano in ristoranti	133	18
Lavoro come domestiche		30
Lavorano in imprese	20	22
Studenti	22	19
Altra occupazione	70	68
Dimorano in:		
Rio de Janeiro	67	12
San Paolo	44	7
Porto Alegre	14	9
Passo Fundo	16	28
Sarandí	5	27
Fuori Rondinha	8	3
All'estero	91	71

TOTALE GIOVANI EMIGRATI: 402

Festa dei genitori

Bassano del Grappa
1 giugno 1997

Sono soliti salutarsi con l'augurio: "Il prossimo anno, ancora tutti!". E anche quest'anno non sono mancati all'appuntamento. Sono i genitori dei missionari che la domenica 1 giugno, 92° anniversario della chiamata al cielo del venerabile Fondatore, Giovanni Battista Scalabrini, si sono incontrati nel seminario Scalabrini-Tirondola di Bassano del Grappa (VI). Nelle foto ricordo, i loro volti sorridenti e il ricordo per tutti i missionari sparsi nei cinque continenti.



*E venne un uomo.
Il suo nome era a molti sconosciuto.
Amò Piacenza e la sua diocesi,
in opere e in parole.
La gente, la vita e i problemi
che la abitavano.
Ma con il cuore amò coloro
che se ne andavano...
Perseguitati dalla miseria.
Da quel bisogno inarrestabile di essere uomini.
Partivano in massa dalla sua terra.
E migravano. Non come nel cielo gli uccelli.
Né come nell'aria un turbinio di foglie.
E neppure come i semi maturi di un fiore:
avventure queste che il vento accompagna.
Ma come un gregge infinito di pecore sperdute.
Senza pastore. E migrare, per gli esseri umani,
è sempre morire. Con un'ultima speranza che grida
più forte del loro disperarsi: poter rinascere uomini.
Altrove. Come un Padre, prodigo di amore,
scrutava l'orizzonte di giorno e di notte:
era per inseguire i suoi figli in Brasile, nelle Americhe,
distanti chilometri e chilometri di mare...
Come una madre, che raccoglie i propri figli,
andò allora a cercarli. A trovarli, finalmente.
Per dire loro, come un fratello, che il Dio del povero,
dell'orfano, dello straniero non li aveva traditi.
Era rimasto con loro. Poveri di ogni dignità.
Orfani di una patria perduta. Estranei, là
dove avevano posato i loro piedi. Ma non erano soli.*

Padre dei Migranti

E diede a loro un segno dell'amore di Dio: dei missionari e delle missionarie proprio per loro e, come loro, migranti. Ormai, ciò che Lui un tempo ha già fatto non importa più. La pianta ha dato i suoi frutti.

I figli hanno preso il suo nome: Giovanni Battista Scalabrini.

Importante è che Tu sei vivo, tra noi. Oggi ancora più che mai. E per migliaia, migliaia e migliaia di uomini, di donne e bambini. Nelle terre d'Europa, dell'Asia, nelle Americhe. E altrove. Perseguitati dalla stessa miseria, colpiti dal medesimo esodo. Lottando da morire con la stessa speranza. Una sete

*nell'anima
di essere uomini,
che brucia nelle loro ferite
come il sale.*

*E Tu li accompagni.
Ancora come un padre,
un fratello, una madre
o una sorella per loro.*

*In ognuno di noi, missionari
e missionarie che viviamo
del tuo amore. Del tuo coraggio,
come un'eredità. E con Te gridiamo,
in nome di Dio, quanti oggi hanno
bisogno di diventare ancora esseri
umani... Loro che hanno perduto
una terra. Ma anche voi,
che non condividete la vostra.
E il vostro tesoro. Come fratelli.*

(Renato Zilio)

BEATIFICAZIONE di GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

R O M A

Sabato 8 novembre
Veglia di preghiera

Domenica 9 novembre
BEATIFICAZIONE
Basilica di San Pietro

Lunedì 10 novembre
Celebrazione di ringraziamento
Incontro con il Papa

P I A C E N Z A

Sabato 15 novembre
Solenne traslazione della salma del
Fondatore dalla Casa Madre al Duomo

Domenica 16 novembre
Messa solenne di apertura dell'Ottavario

HAITI

NUOVO SEMINARIO

di Isaia Birollo

Il prossimo 14 settembre sarà inaugurato in Haiti un nuovo seminario scalabriniano che permetterà ai giovani haitiani che chiedono di farsi scalabriniani di iniziare il cammino di formazione nella loro patria. La realizzazione di quest'opera da parte della Provincia Scalabriniana che comprende l'Est dell'America del Nord, la Repubblica Dominicana, Haiti, il Venezuela e la Colombia, rappresenta la conclusione di un lungo cammino, iniziato idealmente il 23 settembre 1973, quando il primo novizio scalabriniano haitiano, Jean Robert Royal, emise i primi voti religiosi. Attualmente la Congregazione Scalabriniana ha quattro Missionari di nazionalità Haitiana e un novizio. La storia della loro entrata in Congregazione e dell'apertura di missioni scalabriniane fra gli emigrati haitiani, fa parte di quel capitolo di storia che gli scalabriniani hanno incominciato a scrivere negli anni 60 con l'apertura ai migranti di tutte le nazionalità.

Il 31 maggio scorso, una gita dei Trevigiani nel Mondo di Montebelluna ha portato a Roma Florio Durante, e Letizia, la sua gentile signora. Florio è stato uno dei protagonisti della costruzione del seminario scalabriniano di Haiti. Abbiamo avuto l'opportunità di incontrarci personalmente presso la sede della Direzione Generale e di intervistarli.

Florio, raccontaci come ti sei trovato coinvolto nella costruzione del seminario scalabriniano di Haiti

Dovrai sapere che io ho dieci anni di più di mio fratello P. Giuseppe Durante, missionario scalabriniano; mia moglie ed io gli abbiamo fatto visita in tutte le località dove è stato destinato nei suoi 24 anni di ministero sacerdotale: negli Stati Uniti, in Canada, in Messico, nella Repubblica Dominicana e in Haiti. Ho sempre cercato di mettere la mia esperienza al servizio dei progetti di P. Giuseppe, che, come tu sai, ha tante belle idee ma, a volte, non è molto pratico. Nel noviziato di Purépero fui io ad

allestire l'allevamento di conigli. Nel 1995 P. Giuseppe mi disse che aveva bisogno di un direttore dei lavori per la costruzione di un nuovo seminario in Haiti e che ne aveva già un certo progetto. Non mi fidai tanto di queste parole; mi misi alla ricerca non solo di un capomastro ma anche di un geometra. Fu così che si formò la prima spedizione composta dal capomastro Marsura Giovanni, di Volpago del Montello, il quale, l'anno prima aveva lavorato in Russia, lungo il fiume Don, per costruire un asilo insieme con gli Alpini; c'erano inoltre il geometra Bruno Rasera, da Treviso, e sua moglie, un mio nipote di 23 anni, Eolo Volpato, e il sottoscritto.



Letizia e Florio Durante

Cosa avete trovato al vostro arrivo?

La Congregazione scalabriniana aveva comperato un terreno appena fuori dalla capitale di Haiti, Port au Prince, nel 1993. Nell'autunno del 1995, alla fine dell'embargo, gli Scalabriniani decisero di iniziare la costruzione del seminario e affidarono l'incarico a P. Giuseppe il quale incominciò a costruire un primo piccolo edificio che nel futuro sarebbe stato usato come garage e magazzino ma che nel frattempo avrebbe potuto servire per alloggiare i lavoratori. Al nostro arrivo, il 4 novembre 1995, questa prima costruzione non era ancora pronta e fummo alloggiati provvisoriamente nella casa che i missionari scalabriniani P. Yves Touzin e P. Robert Royal avevano preso in affitto da circa un anno.

Con che criteri avete preparato il progetto del nuovo seminario?

Tenendo conto dell'ampio spazio disponibile e del clima tropicale, decidemmo di costruire un edificio di un solo piano, con un tetto di cemento e un'intercapedine di 40 centimetri. Un altro fattore di cui abbiamo tenuto conto nel progetto è stato il fatto che quasi tutto il materiale di costruzione veniva dal Canada. I parrochiani della chiesa scalabriniana di San Pasquale Baylon di Toronto, infatti, si interessarono per mandare in Haiti una grande quantità di prezioso materiale di costruzione recuperato dalla demolizione di alcune abitazioni. Fa il conto che noi a Port-au-Prince abbiamo dovuto comperare solo il cemento, i blocchi e la ghiaia. Tutto il resto l'abbiamo ottenuto attraverso i due containers arrivati da Toronto. Dobbiamo ringraziare i padri scalabriniani e molti emigrati italiani e in particolare Nancy Beltrame che ha coordinato nella parrocchia di San Pasquale, il lavoro di raccolta e di spedizione del materiale. Oltre che mandare in Haiti due containers pieni di materiale di costruzione, il gruppo della parrocchia di San Pasquale Baylon, attraverso varie iniziative di raccolta di fondi, è riuscito a mandare un buon gruzzolo di dollari.

Come sono state le varie tappe della costruzione?

Dal 1 dicembre ci fu possibile alloggiare nel garage, risparmiando circa tre ore di tempo necessarie per spostarci dalla residenza dei padri. Per la fine del mese di dicembre, vennero fatti i lavori delle fondamenta e parte della muratura e così si concluse la prima spedizione. Nel gennaio 1996 arrivò un secondo gruppo di volontari: Iseo Faccin, anche lui capomastro, presidente della Trevigiani nel Mondo di Caerano, Tonutti Giovanni, falegname e



▲ Squadra di lavoratori e sullo sfondo le colonne e i muri (fine dicembre 1995)

➤ il gruppo in opera



Cescato Aldo, un emigrante da Toronto. In aprile arrivarono De Faveri Bruno, elettricista e idraulico e Marsura Tarcisio. A luglio fu la volta di Marsura Martino per il lavoro della pavimentazione. In agosto io feci un secondo viaggio insieme con un mio cognato, Sacchetto Giuseppe, falegname, e Durante Antonio e abbiamo fatto tutti i lavori di controsoffitti e parte delle finestre e porte. In ottobre Morselli Ferdinando, un sergente alpino vicentino amico di P. Giuseppe dagli anni '60 quando, comilitoni a Bassano del Grappa, andavamo a trovarlo nel seminario Scalabrini, ha eseguito tutti i lavori di imbiancatura. L'ultima comitiva, nello scorso inverno, era composta da mia sorella Anna Maria e da Marsura Martino accompagnato dalla moglie Bernardi Adelia, e dal sottoscritto.

Come è strutturato il nuovo seminario?

È un insieme di 8 fabbricati, tutti a un piano e connessi tra di loro, con al centro la cappella; ci sono 28 stanze con uno o due letti, cucina, refettorio, biblioteca, sala di lettura, servizi e portineria. Oltre a questo complesso c'è un capannone adibito per la lavanderia e il garage-magazzino.

Guardando un po' indietro, come ti spieghi il coinvolgimento di così tante persone?

Tutto è iniziato a motivo del nostro interessamento per il lavoro missionario di mio fratello P. Giuseppe. Sono serviti molto i contatti di amicizia con varie



↑
**Visione
d'insieme del
Seminario
completato**
(autunno 1996)

←
**Ingresso
della cappella**

persone della zona di Montebelluna. All'inizio il parroco del paese ci ha aiutati a trovare un falegname. È stato importante l'apporto del gruppo di Trevigiani nel Mondo e di quello di Caerano San Marco. Fra l'altro, nel 1994, quando P. Giuseppe era nella Repubblica Dominicana tra gli emigrati haitiani tagliatori di canna da zucchero, attraverso varie iniziative di raccolta di fondi, l'associazione Trevigiani nel Mondo di Montebelluna è riuscita a mandare alla missione di P. Giuseppe un'ambulanza.

E gli Haitiani come hanno partecipato al lavoro?

All'inizio, com'era naturale, abbiamo avuto un po' di difficoltà nel capirci. I permessi per la costruzione vennero ottenuti in brevissimo tempo. Con qualcuno dei più fedeli lavoratori, come per esempio Duval, abbiamo raggiunto un buon rapporto di fiducia e stima reciproca. Nell'interno della proprietà del seminario è stato scavato un pozzo da cui ora viene attinta un'acqua di eccellente qualità non solo per i bisogni del seminario ma anche per tutti i vicini. C'è anche il piano di allestire, nella proprietà del seminario, un ambulatorio di pronto soccorso e un ufficio di orientamento per gli haitiani che hanno intenzione di emigrare. Questi servizi sono molto scarsi in Haiti.

Le condizioni di vita in Haiti sono ancora molto povere?

Mancano le strutture, manca il lavoro, la stragrande maggioranza della popolazione soffre di malnutrizione.

Cosa avete imparato?

Il popolo haitiano è tenace, abituato a soffrire e che non cede di fronte alle difficoltà. È un popolo animato da una profonda fede religiosa. Noi abbiamo cercato di offrire il nostro lavoro mettendo a disposizione la nostra esperienza. Conoscere la realtà haitiana, non come turisti ma come volontari, ci ha profondamente toccato. Ci saranno dei frutti positivi come risultato di questo sforzo compiuto? Solo Dio lo sa. Siamo quasi tutti arrivati all'età della pensione: l'aver sentite rivolte a noi le parole del Vangelo di San Matteo "andate anche voi a lavorare nella mia vigna" ci ha dato una nuova vita.

Noi Scalabriniani ringraziamo Florio Durante e tutti i suoi compagni di ventura. Il modo in cui si è arrivati alla realizzazione di quest'opera arricchisce con alcuni aspetti nuovi il cammino di apertura e rinnovamento che i missionari scalabriniani stanno compiendo: emerge il valore del legame di simpatia e riconoscenza da parte degli emigrati italiani della parrocchia di San Pasquale Baylon di Toronto con il missionario scalabriniano, P. Giuseppe Durante, che dopo aver trascorso tra di loro i primi anni del suo sacerdozio missionario, fu chiamato dalla Congregazione al lavoro di formazione dei seminaristi negli Stati Uniti e in Messico, ed ora in Haiti.

In questa storia emerge anche il ruolo dei laici, parenti, amici e simpatizzanti dei missionari scalabriniani che, anche se non hanno un tesserino di appartenenza, possiamo senz'altro chiamare "laici scalabriniani", membri di un volontariato "a formato familiare", senza strutture formali, che però prende vita e diventa un impegno effettivo e fruttifero perché sostenuto dal comune ideale cristiano di impegnarsi concretamente per i fratelli più bisognosi, sotto l'influenza dello spirito e lo stile tutto particolare dei missionari scalabriniani. ●

Festa dei Popoli

Cronaca



La **Festa dei Popoli** è un'iniziativa dei Missionari Scalabriniani che è giunta alla sesta edizione e che anche quest'anno è stata l'occasione per un incontro tra i popoli e le etnie di immigrati presenti a Roma. Non a caso la Festa ha avuto luogo proprio il giorno di Pentecoste presso la parrocchia scalabriniana del SS. Redentore e ha visto la partecipazione di oltre 800 persone di numerose nazionalità. Non si è trattato semplicemente di una festa *per* gli immigrati, ma di una festa *con* gli immigrati, resa possibile proprio dall'attiva partecipazione delle diverse comunità, sia nella fase organizzativa, sia nell'animazione dei diversi momenti della festa stessa. Lo slogan della festa, "*Dalla tolleranza alla condivisione*", ha permesso di vivere l'unità nella diversità



Anno Scalabriniano

Il 1 giugno, 92° anniversario della chiamata al cielo di Giovanni Battista Scalabrini, è iniziato l'Anno Scalabriniano, proclamato allo scopo di preparare e celebrare il grande evento della sua Beatificazione e le iniziative che seguiranno nei cinque continenti dove operano i Missionari scalabriniani.



L'inizio delle celebrazioni dell'Anno scalabriniano a Porto Alegre - Brasile (a lato) e il monumento allo Scalabrini nel Seminario di Bassano del Grappa (in alto)



FILIPPINE "Fresche" novità



di Maurizio Pettenà

Gustando "Buko" in un locale tipico a Cebu

A Manila, l'inaugurazione del nuovo anno accademico, ai primi di giugno, ha coinciso con un burrascoso tifone, che ha investito le Filippine e ha dato inizio alla stagione delle piogge, che dura per sei mesi. Con il tifone è arrivato a Manila anche P. Gabriele Bentoglio, da Londra. Tutti e due hanno portato aria nuova, nel caldo tropicale delle Filippine.

Esercizi Spirituali annuali

P. Gabriele ha guidato gli Esercizi Spirituali annuali del-

la comunità teologica di Manila. E le giornate di spiritualità hanno dato nuovo vigore ed impulso al nostro vivere insieme, sulle orme di Mons. Scalabrini. Il ritiro ha avuto luogo nell'isola di Mindanao, che si trova nell'estremo sud delle Filippine. A Malaybaly, Bukidnon, in mezzo a una rigogliosa vegetazione tropicale, P. Gabriele ha parlato della fondamentale importanza per un cristiano, e soprattutto per uno scalabriniano, di vivere la spiritualità dell'accoglienza. Fondata nelle più belle pagine bibliche, l'acco-

glienza cristiana supera la semplice ospitalità, per diventare apertura e disponibilità, sullo stile, ad esempio, delle raccomandazioni del giudizio finale del vangelo di Matteo, dei discorsi con cui Gesù invia i discepoli in missione, e della parabola del buon Samaritano.

Scalabrini Formation Center di Cebu

A conclusione degli Esercizi Spirituali, tutta la comunità teologica ha fatto tappa nell'isola di Cebu, sulla via del ritorno a Manila. Sulle colline che sovrastano Cebu City sorge il Seminario Filosofico, "Scalabrini Formation Centre". P. Romy, P. Nilo e P. Mario ci hanno accolti splendidamente, facendoci respirare aria di famiglia, aria di casa.

La comunità del Seminario, oltre al Rettore, all'Animatore e al Padre Spirituale, è composta da diciassette studenti, provenienti da tutte le parti delle Filippine, ma il gruppo più numeroso viene da Mindanao. Tutti pieni di entusiasmo e desiderosi di conoscere a fondo la spiritualità scalabriniana e di rispondere alla chiamata del Signore, magari a servizio dei migranti.



Celebrazione eucaristica sulla nave

La sosta a Cebu è durata due giorni.

Comunità Teologica a Manila

Poi il gruppo è ripartito sulla nave e, dopo oltre venti ore di navigazione, il "Superferry 10" ha attraccato nel porto di Manila. La comunità teologica è molto varia nella sua composizione. Rettore è P. Giuseppe Visentin; Animatore ed economo P. Carlos Megumi Oda, Direttore Spirituale P. Maurizio Pettenà.

Anche gli studenti di teologia provengono per la maggior parte dall'isola di Mindanao, e precisamente da Cagayan de Oro, Bilddnon, Davao, Cotabato e Zamboanga. Ma c'è anche chi viene da Giporlos e Oras (isola di Eastern Samar), da Palo (isola di Leyte), da Abra (isola di Luzon) e da Mamburao (isola di Mindoro). E per completare il quadro multietnico, ci sono anche due studenti provenienti da Miraflores e Aguacita, in Colombia.

Il Noviziato di Manila

A Manila c'è anche la comunità del Noviziato: il Maestro da quest'anno è P. Fidel Magno. Con lui, si preparano alla vita religiosa cinque giovani aspiranti. Dunque, come si può dedurre, la vita nelle comunità di formazione scalabriniane, nelle Filippine, continua con buona volontà ed entusiasmo.

Ogni giorno ci troviamo a contatto con le tremende sfide che ci vengono da situazioni di estrema povertà e di disagio, dove ci si rende conto che il benessere dei Paesi ricchi aumenta sempre più velocemente, mentre i Paesi poveri restano sempre più isolati nella retroguardia dei quartieri malfamati, delle bidonville e degli squatters. ●

SOLIDARIETÀ

Come aiutare i Missionari

- diffondendo la devozione al Venerabile Fondatore, Giovanni Battista Scalabrini
- inviando intenzioni di Sante Messe che saranno celebrate dai Missionari
- inviando offerte per le opere di carità che i Missionari sostengono nel mondo
- orientando i giovani aspiranti alla vita sacerdotale e missionaria
- pregando affinché il Signore fecondi e benedica l'apostolato dei Missionari
- sottoscrivendo e facendo conoscere "Scalabriniani"

Per l'invio delle offerte usare il c.c.p. numero 36150001 intestato ad
Associazione Scalabriniana
via Calandrelli 42 - 00153 Roma, specificando la causale.

UN PICCOLO GRANDE CUORE

Giovanna è una bimba di 4 anni.

Il "matitone" accanto a lei è un salvadanaio nel quale ogni persona che entra in casa è "invitato" a mettervi un'offerta destinata ai bambini poveri. Quanto può insegnare un piccolo cuore, come quello di Giovanna, stracolmo di amore verso i più poveri e sfortunati!



Gruppo di giovani aspiranti scalabriniani



Beatificazione Giovanni Battista Scalabrini

Domenica 9 Novembre 1997

Basilica di San Pietro - h. 9,30



*Gratia vobis et pax a Deo.
+ G. B. Scalabrini*

**“Siate santi
e tutto rifiorirà nelle vostre mani”**

(Scalabrini nel 1904, a un anno dalla sua chiamata al cielo)



Dalle altre nostre famiglie

SUORE MISSIONARIE DI S. CARLO - SCALABRINIANE

Unità mobile di assistenza sanitaria comunitaria

Una suora scalabriniana, suor Giacomina Veronese, mscs, ideatrice dell'Ospedale Mãe di Deus, Porto Alegre, RS, Brasile, aveva sempre sognato di poter far giungere il *braccio dell'assistenza sanitaria* alle comunità più lontane e meno assistite.

Questo sogno ha cominciato a realizzarsi nel 1986, a Vila Gaucha e nel giugno del 1996 ha avuto la sua espansione dando concretezza all'intenzione originale di dare assistenza ai migranti tramite la creazione di un "ospedale ambulante", avente lo scopo di rendersi presente ovunque vi fossero persone che ne avessero necessità: l'Unità Mobile di Assistenza Sanitaria Comunitaria dell'Ospedale Mãe di Deus, opera delle Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo - Scalabriniane.

Le Suore Scalabriniane, attente alla realtà migratoria della comunità dove svolgono le loro attività, hanno individuato le condizioni di estrema necessità in cui vivono i migranti soprattutto per quanto si riferisce alla salute dei bambini, delle donne e degli anziani. Hanno così scelto di operare nella città di Alvorada, vicina a Porto Alegre-RS, nell'estremo sud del Brasile, località che si caratterizza proprio per la carenza dei suoi servizi sanitari.

Alvorada è un "municipio" che si può definire città-dormitorio. Ha circa 200 mila abitanti, che possono valersi soltanto di un lavoro saltuario. Qui mancano totalmente le industrie, l'indice di criminalità è alto, il potere di guadagno basso e il sistema di salute precario: per tutto questo le otto "vilas" più povere di Alvorada sono state scelte per essere seguite dall'Unità Mobile di Assistenza Sanitaria Comunitaria.

Punto di partenza: la fabbricazione di un poliambulatorio speciale, modello viaggio, che ha nel suo interno i vari consultori: quello di medicina generale, quello oftalmico, quello odontologico, l'infermeria e altre attrezzature necessarie per effettuare interventi assistenziali di base nel campo della salute e per svolgere attività di formazione alla prevenzione.



Pazienti in attesa della visita medica nel Poliambulatorio. Sr. Celsa Zucco, coordinatrice del programma di Assistenza Sanitaria Comunitaria, dà loro alcune indicazioni

È stata costituita un'équipe sanitaria "multidisciplinare", coordinata da un'Assistente Sociale, Sr. Celsa Zucco, mscs, e gestita da una infermiera, Sr. Odila Roman Ros, mscs, presente in tutte le attività dell'Unità per il primo contatto con quanti si valgono dell'Unità sanitaria, con l'attenzione sempre rivolta alla realtà migratoria per essere presenza costante del carisma scalabriniano in questa attività.

In questo primo anno di lavoro sono già stati effettuati centinaia di interventi assistenziali e svolte altrettante azioni sanitarie presso comunità che possono usufruire dei servizi sanitari soltanto percorrendo enormi distanze e con molto sacrificio, sia per la lunga attesa a cui è sempre condizionata la risposta di assistenza, sia per la precarietà del servizio offerto.

Il poliambulatorio mobile raggiunge settimanalmente le "vilas" più povere e più lontane e alla fine della settimana va all'interno del Rio Grande do Sul, sempre accompagnato da medici, oculisti, dentisti, infermieri, disponibili per questa assistenza "sulle ruote". Così, ogni giorno, la solidarietà arriva con questo specialissimo mezzo di trasporto



L'ospedale Mãe di Deus a Porto Alegre, Brasile.

a centinaia di migranti senza assistenza, un mezzo di trasporto che, grazie alla creatività dell'équipe dei professionisti suddetti, può dar vita a molteplici attività, dove la priorità è sempre data alla cura dei bambini e dei migranti.

Dal giugno 1996 al giugno 1997 sono stati effettuati i seguenti interventi assistenziali:

Cure mediche propriamente dette	5.949
Cure odontoiatriche	6.788
Cure infermieristiche	8.517
Interventi con attività	
Educativa-Preventiva	5.237
Distribuzione di medicinali	80.221

Sr. Celsa Zucco, mscs

MISSIONARIE SECOLARI SCALABRINIANE



Mirella e Marina, missionarie a Basilea, insieme ad alcuni richiedenti l'asilo, durante una visita alla frontiera, in occasione del passaggio di chierici scalabriniani

Basilea, città di frontiera

Circa due anni fa abbiamo preso contatto con l'OeSA (Oekumenischer Seelsorgedienst für Asylsuchende der Region Basel) che cura l'assistenza socio-pastorale e la consulenza giuridica dei richiedenti l'asilo nella regione di Basilea. Questa organizzazione si avvale della collaborazione della chiesa evangelico-riformata, della chiesa cattolica e di quella metodista.

Oltre al servizio di consulenza in ufficio, svolge un "servizio ambulante": tre volte alla settimana un piccolo bus, nel cui interno è stato ricavato lo spazio per un tavolino ed alcuni posti a sedere, diventa un originale ufficio parcheggiato nelle vicinanze del Centro Federale di Registrazione per i richiedenti l'asilo, uno dei quattro della Svizzera.

Il portabagagli del bus è sempre pieno di vestiti e scarpe, pronti per essere distribuiti; i finestrini sono tappezzati con volantini scritti in varie lingue e ogni volta c'è qualche volontario svizzero o straniero che fa da interprete ed aiuta nell'accoglienza, offrendo tè o caffè.

Insieme agli amici dell'OeSA, anche noi missionarie abbiamo cominciato ad andare alla frontiera, luogo di confluenza di stranieri da tutte le parti del mondo. Alcuni di essi sono ospiti del Centro di Registrazione; altri, già sistemati in alloggi in città, vanno lì per incontrare ed incoraggiare amici e conoscenti, per aiutare con la loro esperienza e con qualche traduzione, per sentire notizie.

Un angolo di frontiera si colora

Allora lì, sulla strada, nella semplicità e talvolta nella fatica di intendersi con le parole e con i gesti, un angolo di frontiera si colora, per alcune ore, di rapporti gratuiti e di gesti di solidarietà tra persone che in quanto a provenienza, cultura, lingua, religione hanno poco in comune, ma che si sentono unite e solidali nel dolore e nella speranza.

Dopo essere stati ospiti per qualche tempo del Centro di Registrazione, i richiedenti l'asilo assegnati al Cantone di Basilea vengono inviati

ai vari Centri di accoglienza. Uno di questi, chiamato Moosrain, è gestito da una comunità protestante.

Ultimamente, insieme al gruppo degli adolescenti della Missione Cattolica Italiana, abbiamo trascorso una serata in questo Centro per conoscere ed aprirci alla realtà degli ultimi tra gli stranieri.

La vita nella casa è caratterizzata da un continuo incontrarsi, e a volte scontrarsi, di mondi lontani e differenti, che motivi etnici, religiosi o economici rendono più vicini. Ogni volta che siamo state al Moosrain abbiamo percepito un senso di rispetto per gli ospiti della casa, accolti come persone, come figli di Dio.

“Non sempre - raccontava Jürgen, uno dei responsabili - è possibile parlare apertamente della fede cristiana, ma con la vita possiamo testimoniare e poi, con chi è interessato ed aperto al dialogo, musulmano o di altre religioni, possiamo rendere esplicito l'annuncio cristiano. Pur nel rispetto delle altre fedi religiose, non possiamo non annunciare Cristo, perché in Lui c'è la pienezza della salvezza per ogni uomo”.



Tina, responsabile dell'OeSA, davanti all'ufficio ambulante insieme ad alcuni richiedenti l'asilo. Il 90% delle richieste d'asilo riceve una risposta negativa

Preparare il terreno per poter seminare

Lì abbiamo incontrato anche uomini del Kosovo, giovani pieni di forza, contenti perché finalmente avevano trovato un'occupazione: preparare il terreno per poter seminare e coltivare l'orto.

Chissà se faranno in tempo a veder nascere ciò che hanno seminato? E tutti i semi di speranza, che tante persone in fuga dal proprio paese portano con sé in giro per il mondo e lasciano spesso cadere in terra straniera, davanti alle nostre frontiere chiuse, chi li coltiverà? Chi ne vedrà i frutti?



RECUERDOS DE LA PROVINCIA SAN JOSE

(Ricordi della Provincia San Giuseppe)

di P. Luciano Baggio, cs

È la memoria del cammino che i Missionari Scalabriniani della Provincia San Giuseppe hanno percorso durante 57 anni di

servizio ai migranti in Argentina, Cile e Uruguay. Nella ristrettezza dei mezzi economici di queste nazioni, nella varietà delle loro condizioni sociali e cambiamenti di situazioni politiche, gli Scalabriniani hanno accompagnato con spirito missionario le numerose comunità dei migranti. I momenti storici non solo testimoniano il passato ma sono soprattutto piste per un servizio che risponda meglio al carisma ereditato dal Fondatore, Giovanni Battista Scalabrini.



L'ÉGLISE ET LES MIGRATIONS

UN PRÉCURSEUR

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

AELC L'Espresso

In libreria

L'ÉGLISE ET LES MIGRATIONS

Un précurseur

Giovanni Battista Scalabrini

(La Chiesa e le migrazioni)

Un precursore

Giovanni Battista Scalabrini)

di Antonio Perotti

Nel quadro storico del grande esodo della fine del secolo scorso e principio dell'attuale, la Chiesa ha avviato una pastorale specifica per i migranti, pur salvaguardando l'identità di appartenenza sociale e culturale. Il vescovo Scalabrini è stato tra i primi a rendersi conto della necessità della stessa e del legame tra religione, società, lingua e nazione. Il libro traccia delle piste per affrontare le sfide che il fenomeno migratorio odierno pone alla Chiesa e alla società.



Pionieri

P. Giuseppe MOLINARI

(1865+1900)

a cura di P. Pierino Cuman

Giuseppe nasce a Piacenza il 21 agosto 1856 da genitori veramente fortunati. I loro cinque figli si consacrano tutti a Dio: don Carlo e don Ernesto, sacerdoti diocesani; P. Pietro gesuita; don Giacomo, prete della Missione, e il nostro P. Giuseppe.

Il Molinari compie gli studi ecclesiastici nel Collegio Alberoni di Piacenza. Scrive il Gregori: *"Quando io giovinetto entravo nel Collegio egli ne usciva già sacerdote, e ricordo che un insegnante, esperto conoscitore dei giovani, soleva dire: fra tutti gli scolari che ho avuti io, il più diligente fu don Giuseppe Molinari"*.

Ordinato sacerdote dal suo vescovo mons. Scalabrini nel 1880, viene mandato alla Curazia di Sarmato e da lì passa nella parrocchia di S. Antonino in Piacenza.

Quando mons. Scalabrini rivolse un caldo appello al clero d'Italia *"cercando uomini - scrive il Gregori - che caldi di amor patrio e ardenti di zelo, abbandonando la loro terra si consacrassero alla salute dei loro fratelli emigrati"*, il primo a rispondere all'appello fu proprio il nostro Giuseppe, assieme al vicentino P. Domenico Mantese.

A mezzodì del 28 novembre 1887, giorno della fondazione dell'Istituto per l'assistenza agli italiani emigrati nelle Americhe, i due Padri emettono i voti religiosi nelle mani del Fondatore, nella chiesa di S. Antonino, a porte chiuse.

Nasceva così, umilmente, la nostra Congregazione. Solenne, invece, fu la partenza dei primi dieci missionari la mattina del 12 luglio 1888, quando Scalabrini, consegnando il crocifisso, disse ad ognuno di loro: *"Ecco, o mio figlio, il compagno indivisibile delle tue peregrinazioni apostoliche;*

ecco il tuo indefettibile conforto nella vita non meno che nella morte".

Dopo il discorso vibrato e commosso di Scalabrini e le parole di commiato di Padre Venditti, impartita la benedizione, il Fondatore si avviò processionalmente, assieme ai missionari, verso l'uscita al canto del *"Benedictus"*. Poi abbracciò i suoi dieci missionari che, subito dopo, salirono sulle carrozze prestate a gara dalle più nobili famiglie piacentine, diretti alla stazione ferroviaria. I sette destinati al Brasile partirono per Genova; i tre destinati agli Stati Uniti raggiunsero il porto di Le Havre in Francia.

In Paraná

P. Giuseppe trascorre circa due anni come assistente di P. Pietro Colbachini, assieme a P. Domenico Mantese, nella zona di Santa Felicidade, nello stato del Paraná, che comprendeva oltre 2.500 famiglie italiane sparse in una ventina di colonie.

Un campo immenso, troppo vasto, ma il padre non si scoraggia. Animato da un eroico spirito di sacrificio, non considera la propria vita come cosa sua ma come dono di Dio per il prossimo. Generoso oltre misura, non poteva però reggere alle immani fatiche anche perché la sua fibra non era proprio robusta. Fu visto più volte dormire sotto un ombrello mentre la pioggia cadeva a dirotto. Così le forze gli vennero meno e dovette rientrare in patria per rimettersi in salute, dopo due anni veramente massacranti in terra brasiliana. Ma non si ferma troppo... nel dicembre del 1891 è già negli Stati Uniti.

Dal Brasile agli Stati Uniti

L'inizio della nostra presenza - scrive il Francesconi - fra i numerosi italiani che lavoravano nelle miniere e nelle industrie della

cittadina americana di Pittsburgh (6.000 in città, 4.000 nei dintorni) risale al maggio del 1889, quando i Padri Morelli, Martinelli e Astorri, invitati dal vescovo, predicarono le Missioni con un successo imprevisto, tanto che in una adunanza di 500 capi-famiglia italiani si decise di costruire una chiesa italiana.

Ma quando i membri del comitato incominciarono a fare la colletta tra gli italiani più agiati, i risultati furono di molto inferiori alle attese. Anche la frequenza alla messa domenicale in principio si rivelò scarsissima; poco più di un centinaio di fedeli. A P. Annovazzi, succeduto a P. Astorri, fu mandato in aiuto, alla fine del 1890, P. Domenico Mantese, per alcuni mesi, e poi il nostro P. Giuseppe, che inizialmente si era fermato a New York, sempre lavorando senza limiti.

Breve sosta a New York

Da New York, ove era urgentissimo un ospedale per gli italiani, P. Giuseppe scrive a don Carlo Molinari il 5 marzo 1891: *"A Pasqua apriremo un ospedale gratuito per gl'Italiani, capace di 200 letti; per ora però di quattro braccia non se ne farà che uno e questo di facciata; per l'apertura un 60 letti saranno disponibili. Le entrate stanno nelle mani della Provvidenza. Ma qui non c'è nessun timore che possa venir meno per mancanza di mezzi: basta che una suora (grande rispetto godono) si presenti ad un negozio, magazzino, fabbrica, ottiene ciò che vuole, tanto più se si tratta di ammalati o di orfani; la carità la si trova in ogni classe di persone, di qualsiasi credenza"*. Ma ritorniamo a Pittsburgh, in Pennsylvania. Agli

inizi del 1891, un anno e mezzo dopo l'istituzione del comitato, non si era ancora concluso nulla per la costruzione della chiesa, a causa del comitato stesso con il quale i sacerdoti non potevano andare d'accordo.

La ragione era sempre quella: il comitato non voleva nessuna intromissione dei missionari, mentre il Vescovo insisteva perché il responsabile dell'amministrazione fosse il parroco. Comunque, nonostante il conflitto, nel maggio 1891 si diede inizio alla costruzione. E le cose cominciarono ad andar meglio, come pure la frequenza alla chiesa. Se nel '90 i matrimoni religiosi erano stati 14 e i battesimi 60, già l'anno dopo erano saliti rispettivamente a 19 e 145. Non molto, in verità, per una popolazione di circa 10.000 italiani. Trattandosi di una città a forte industrializzazione, gli emigrati - ansiosi di raggiungere presto un certo benessere e insieme trascurati da tutti - guadagnavano abbastanza ma dimenticavano i doveri e la pratica religiosa.

Nell'aprile 1892, terminato il basamento, fu posta la pietra angolare della chiesa superiore e P. Molinari, operaio tra gli operai, fu instancabile. Non poté però vedere la chiesa terminata e ben decorata perché nell'agosto 1893, esaurito, ritornò nuovamente in Italia in cattive condizioni di salute. Quanto alla missione di Pittsburgh, nell'ottobre del 1894 fu lasciata dagli Scalabriniani e affidata ai Francescani.

Rettore della casa Madre

Con la prima spedizione dei missionari, avvenuta come abbiamo visto il 12 luglio 1888, la Casa



Brasile: casa primitiva di coloni italiani in Paranà al tempo di P. Giuseppe Molinari

Madre era rimasta quasi vuota, ma non tardò a ripopolarsi. Da quel fatidico giorno fino al 1889 erano entrati nell'Istituto 16 sacerdoti o chierici prossimi alla sacra ordinazione, e 15 fratelli laici. Dei primi, 12 erano partiti per le missioni e 4 si ritirarono; dei secondi, 7 raggiunsero le missioni e 8 si ritirarono o furono giudicati non idonei. P. Giuseppe, dopo alcuni mesi di riposo nella sua Piacenza, nel 1894 viene nominato da mons. Scalabrini Rettore della casa Madre. Con affetto, prudenza e zelo missionario educò i suoi giovani, introdusse importanti riforme, migliorò la disciplina, sistemò gli studi. Non pago, dedicava il tempo rimastogli libero, sottraendolo al riposo e allo svago, al ministero sacerdotale: soprattutto confessioni e visita agli ammalati. Ancora una volta non poteva e non voleva stare fermo. Nel 1896 mons. Scalabrini gli affida anche l'incarico di Vicario Generale della Congregazione. Rimase rettore fino al marzo del 1900, quando fu esonerato per motivi di salute. Due mesi dopo moriva in Casa Madre: era il 31 maggio 1900. Aveva 44 anni.

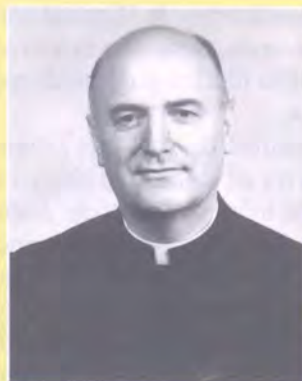
Leggiamo sulla "Voce Cattolica" del 2 giugno 1900: *"Il P. Giuseppe Molinari fu una gemma del nostro clero per illibatezza di costumi, instancabile operosità, splendore delle più belle virtù sacerdotali, tanto più care e amabili in quanto temperate e come nascoste dalla più serena e abituale semplicità, dalla più spontanea modestia"*.

In concetto di santità

Alcuni anni dopo la morte di P. Giuseppe Molinari ebbero inizio i processi diocesani per rilevare l'eroicità delle sue virtù. Purtroppo nessuno se ne è più ricordato. Alla sua intercessione venivano attribuite grazie, poco dopo la sua morte. Riportiamo due delle diverse testimonianze da lettere originali conservate nel nostro Archivio Generale.

- * Verso la fine di giugno Teresa non riesce più a ingerire nulla e con il passare dei giorni i disturbi allo stomaco si aggravano. Il 2 febbraio la crisi è così violenta da far temere la morte. Teresa si raccomanda allora a P. Giuseppe Molinari e vuole un panno che apparteneva a lui. Il 4 febbraio, appena in possesso della reliquia, che poi fece voto di portare sempre con sé, è guarita.
- * Molinari Piergiuseppe, affetto da catarro al bronco sinistro, la sera del 3 settembre 1900 applica al petto un fazzoletto appartenuto a P. Giuseppe. Subito dopo si sente come dilatare il petto, si addormenta tranquillamente e si risveglia al mattino, guarito perfettamente.

(Fine)



P. GUIDO FERRONATO
1914 + 1997

P. Guido nacque a Casoni (Vicenza) il 29 gennaio 1914. All'età di 12 anni entrò nella Scuola Apostolica Scalabrini di Crespano del Grappa (Treviso). Emise il giuramento di perseveranza "ad annum" il 4 ottobre 1933 a Piacenza e la prima professione, sempre a Piacenza, nelle mani del Card. Rossi, l'8 aprile 1934. Lo stesso giorno di tre anni dopo faceva la professione perpetua e riceveva l'ordinazione sacerdotale, per le mani dello stesso Card. Rossi, il 29 giugno 1938, nella chiesa di S. Carlo della Casa Madre a Piacenza.

Destinato alle missioni degli Stati Uniti, fu assistente alla parrocchia dello Spirito Santo in Providence, RI, dove rimase dal 1939 al 1948. Nel 1950 viene nominato parroco di S. Antonio a New Haven, CT, dove rimane fino al 1957. Diventa poi l'ultimo parroco di San Gioacchino (prima cappella affidata nel 1888 e consegnata alla diocesi nel 1959). Dal 1959 al 1965 è parroco di Holy Cross, Providence, RI. Torna quindi, fino al 1973, come assistente nella parrocchia di S. Antonio a Fredonia, NY. Dal 1973 al 1976 è parroco di Nostra Signora del Carmine a Bristol, RI. Passa poi in Canada, ad Hamilton, come assistente a S. Antonio, dove rimane fino al 1978. In quell'anno viene nominato parroco di Nostra Signora di Loreto, in East Providence, RI. Nel 1984, P. Guido comincia a soffrire di problemi di cuore e si ritira presso la Villa Scalabrini di North Kingstown, RI.

Vi rimarrà fino alla morte che lo ha colto il 25 giugno. I funerali furono celebrati nella prima parrocchia dove esercitò il suo ministero all'arrivo negli Stati Uniti, in Holy Ghost, Providence, RI.

P. Guido lavorò con zelo nelle parrocchie dove fu assegnato. Venne definito da un suo Superiore: "un bravo religioso e sacerdote di pietà".

Chiediamo al Signore per il suo servo laborioso e fedele il premio dei giusti e preghiamo perché conceda a tutti la grazia della perseveranza nel servizio al suo Regno.

Nella Casa del Padre



P. SALVINO ZANON
1912 + 1997

P. Salvino è piamente spirato nel Signore, nella Casa San Carlo di Sun Valley, in California (USA): aveva compiuto 85 anni il 25 maggio scorso. P. Salvino era il più anziano di quattro fratelli scalabriniani: P. Danilo, morto a New York nel 1970, P. Ilario, parroco di San Matteo, Toronto, che celebra quest'anno il 50° di ordinazione sacerdotale e P. Achille, assistente alla nuova parrocchia di Florianopolis, SC, Brasile.

P. Salvino nacque a Casoni (Vicenza) il 25 maggio 1912. Appena dodicenne, entrò nell'Istituto Cristoforo Colombo di Piacenza. Emise il giuramento di perseveranza l'8 dicembre 1932 e l'8 aprile 1934 la professione perpetua nelle mani del Card. Carlo Raffaello Rossi, lo stesso che lo consacrò sacerdote nella chiesa di San Carlo in Piacenza il 29 giugno 1935. Umile e sereno operaio della vigna del Signore, visse e partecipò alla rinascita della Congregazione.

Raggiunse gli Stati Uniti nel maggio del 1936, destinato alla parrocchia di Monte Carmelo ad Utica, dove rimase fino al 1938. Si trasferì poi per tre anni nella parrocchia dello Spirito Santo, in Providence, poi nella parrocchia Madonna di Pompei a New York e nel 1942 in quella di S. Giovanni a Kansas City, dove rimase per 8 anni. Diresse poi per 13 anni la parrocchia di S. Rita a Milwaukee. Per vari altri periodi diresse ed esercitò con zelo il ministero pastorale in altre parrocchie fino al 1986, quando passò a Villa Scalabrini, in Sun Valley prima come superiore e poi, dal 1991, a riposo. Fino agli ultimi mesi volle, però, continuare ad esercitare il ministero e visitava con assiduità gli ospiti di Villa Scalabrini.

"Il bene spirituale compiuto soltanto Dio lo sa", scriveva. Al Signore, che premia il bene dei suoi servi, affidiamo l'anima di P. Salvino. Ai fratelli P. Ilario e P. Achille la nostra solidarietà.

Luglio	N.	†
2	P. Moretto Gaspare	1880 1924
3	P. Paris Bruno	1911 1993
3	P. Zanzotti Rinaldo	1910 1950
5	P. Bolzan Giuseppe	1909 1982
5	P. Carrano Anthoni	1921 1993
7	P. Miazzi Antonio	1932 1962
9	P. Toma Lodovico	1882 1961
10	P. Bordinon Attilio	1913 1995
11	Fr. Chiassoni Camillo	1840 1891
12	P. Farina Giovanni	1937 1980
13	Diac. Bernardi Dino Fortunato	1927 1955
13	P. Barbieri Bruno	1925 1956
15	Ch. Losi Domenico	1879 1899
15	P. Brescianini Francesco	1856 1929
15	P. Pigato Remigio	1900 1986
17	Nov. Franch Tranquillo	1878 1899
18	Ch. Ziggio Walter	1926 1948
18	P. Flesia Filippo	1888 1963
20	P. Onor Silvano	1927 1993
21	P. Berti Antonio	1928 1995
22	P. Franco Stefano	1876 1901
22	P. Angeli Stefano	1886 1932
22	Fr. Zonta Eliodoro	1917 1944
22	P. Boselli Carlo Armando	1916 1975
24	P. Zanon Danilo	1914 1970
27	P. Morelli Claudio	1881 1915
27	P. Seppi Carlo	1917 1983
28	P. Casaril Luigi	1913 1980
30	Fr. Pugnetti Pietro	1847 1925

Agosto

1	Ch. Matteo Silvestro	1885 1907
3	Fr. Armani Angelo	1850 1903
6	P. Bizzotto Isidoro	1912 1972
6	P. Rossini Carlo	1890 1975
8	P. Ferronato Guglielmo	1915 1980
11	P. Gregori Vittorio	1881 1930
11	P. Simionato Roberto	1945 1995
12	P. Consoni Faustino	1857 1933
13	P. Gambera Giacomo	1856 1934
13	P. Torresan Adamo Arduino	1916 1996
15	P. Ferrara Giovanni	1882 1954
15	P. Dalla Vecchia Remigio	1915 1957
17	P. Albanesi Mario	1915 1984
17	P. Rimondi Mario	1910 1991
22	P. Frattin Nazzareno	1942 1995
22	P. Vigna Luigi	1923 1970
23	Ch. Gnesotto Bruno	1927 1951
24	P. Ginocchini Mario	1910 1991
27	P. Dellarole Domenico	1882 1939
27	P. Gallo Antonio	1923 1986
27	P. Zonta Mario	1927 1989
29	P. Cangiano Vittorio	1882 1950
30	P. Angeli Prospero	1891 1978
31	P. Battaion Augusto	1913 1938
31	P. Zutta Teofilo	1885 1970

Affidiamo alla bontà del Signore



il papà di P. Volmar Scaravelli
il fratello di P. Augustino Sopelsa



Giovani Scalabriniani

ITALIA

Claudio e Michele nel giorno della loro Prima Professione Religiosa (1° giugno 1997) con i giovani del Noviziato e del Seminario filosofico della Casa Madre di Piacenza (foto in alto) e con i loro genitori (foto a lato)



BRASILE

I giovani aspiranti scalabriniani del Seminario filosofico di Passo Fundo, RS (foto in alto)

e del Seminario Paolo VI di Campos Novos, RS (foto a lato)



